

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'unità dei Verdi

FABIO MUSSI

Inizia oggi l'assemblea di riunificazione di 'Arcobaleno' e 'Sole che ride'. Può essere un evento utile, anche come contributo a ridurre la frammentazione...

I Verdi hanno costretto la sinistra, in Europa e altrove, a fare i conti con la propria tradizione e la propria cultura politica.

Siamo dunque a questo problema enorme, che sposta sulla scala massima il tema del 'limite'. C'è poco tempo poco tempo per riequilibrare le condizioni e le sorti di tutti gli uomini...

Pensare globalmente, agire localmente, secondo il fortunato slogan? No, non può. Pensare e agire localmente e globalmente, questa è oggi la variante obbligata.

I Verdi, in tutta Europa, da movimenti quali erano, sono diventati partiti. Con nutrite rappresentanze istituzionali.

Est? Perché denunciano lo stato catastrofico dell'ambiente nei paesi dell'ex socialismo reale, ma hanno poco o nulla da dire sullo sviluppo economico da intraprendere...

E i Verdi italiani come è possibile che non abbiano detto una parola su Gladio e che, tra mille attenzioni ad una centrale, una breccia autostradale, una discarica...

Bisogna entrare dunque in una nuova fase. Il discorso ecologico, prima ancora che un discorso sulla natura, è un discorso sulla società.

Oggi il nostro augurio è di un successo dell'operazione unitaria. Con il invito però a considerare l'esigenza di una vera e propria svolta, darsi una politica di sinistra.

Per quanto ci riguarda, il Partito democratico della sinistra che stiamo creando, avrà il punto di vista dell'ecologia tra le sue principali ragioni fondanti.

L'esperienza carceraria nelle pagine di tre ex terroristi: parlano Curcio, Petrelli e Valentino

Quando il silenzio si fa linguaggio

Il libro si apre con una negazione che il detenuto fa della condizione carceraria. Quel 'No' iniziale viene ripetuto nell'ultimo capitolo, quando si parla dell'omologazione del linguaggio dentro l'istituzione carceraria.

Esce in questi giorni nelle librerie 'Il bosco di Bistorco' pubblicato dalla Cooperativa 'Sensibili alle foglie'. Gli autori sono tre detenuti che da oltre un decennio stanno scontando la pena per aver partecipato alla lotta armata negli anni Settanta: Renato Curcio, Nicola Valentino e Stefano Petrelli.

GIOMMARRIA MONTI

re, omologare le differenze nei suoi codici e nei suoi linguaggi. Per un altro c'è una spinta verso l'esterno per espellerle. Ora, però, ciò che è importante rilevare è il fatto che, quando il movimento centripeto fallisce i suoi scopi, scatta un dispositivo repressivo.

PETRELLI. Ci sono molti popoli in giro per il mondo che non resistono a un solo giorno al carcere. Popoli che se vengono rinchiusi, muoiono. I Masai, ad esempio, o gli aborigeni australiani, oppure gli esquimesi...

Curcio. Tornando al silenzio. Per noi il silenzio non è un'assenza di parola ma un linguaggio attivo, espressivo, che magari i reclusi non sanno cogliere.

PETRELLI. Occorre distinguere: c'è il tempo dell'istituzione ed il tempo singolo di ciascun recluso. Se il primo è sempre, rolo e comunque distruttivo - è tempo della torsione.

Curcio. Parlando del tempo dell'istituzione bisogna dire almeno una cosa: esso proietta uno scenario paradossale. Per un verso è lineare e storico, per un altro prevede condanne come l'ergastolo che è palesemente una pena metastorica.

La misurazione del tempo che passa viene definita come una delle componenti più insopportabili della vita carceraria. Il soggetto dell'evacuazione raccontata verso il finale del libro risponde al desiderio di porre un limite a quel tempo, di darvi comunque un termine, anche se irraggiungibile? Penso soprattutto ai detenuti ergastolani.

PETRELLI. Ecco un'altra domanda: come si può essere in prigione. Parlando del tempo dell'istituzione bisogna dire almeno una cosa: esso proietta uno scenario paradossale.

Curcio. Parlando del tempo dell'istituzione bisogna dire almeno una cosa: esso proietta uno scenario paradossale. Per un verso è lineare e storico, per un altro prevede condanne come l'ergastolo che è palesemente una pena metastorica.

Valentino. Ecco un bel paradosso: l'istituzione chiama follia i linguaggi paradossali che gli internati elaborano ed inventano per non farsi distruggere. Ma dal punto di vista di un internato la vita folle coincide proprio con l'assunzione delle parole mediante cui l'istituzione esercita il suo potere disciplinare.

Il linguaggio viene costruito ad appalti, e non avere più differenza. L'epilogo del dibattito tra il recluso ed il direttore del carcere sul tema del 'detentore-spiroglorero' è indicativo. Questa omologazione può essere il punto d'incontro con la follia, di cui parlava diffusamente il Boeco di Bistorco?

La mancanza della differenza riguarda anche il mondo esterno al carcere e la sfera sessuale. Che tipo di relazione c'è tra le due condizioni di privazione?

Valentino. A me non sembra di vedere, da questo punto di vista, una differenza sostanziale tra l'interno delle istituzioni totali e l'esterno. Una società complessa come quella in cui viviamo infatti mostra all'opera, simultaneamente, un doppio movimento che ritroviamo anche nelle istituzioni totali.



Renato Curcio

Valentino. C'è però anche un tempo che non è misurabile, è il tempo qualitativo, il tempo degli stadi modificati, il tempo in cui ciascuno recusa naturalmente la percezione della sua condizione e si mette in grado di affrontare le insidie distruttive della reclusione senza farsi annientare.

Il libro procede per analisi serratissime di tipo psicologico, linguistico, sociologico e contemporaneamente con la forma della narrazione. Un modello di scrittura che ricorda Barthes e Foucault.

Curcio. Attraversando l'esperienza della reclusione, come nella favola bosca, accadono tante cose che si può perdere e non trovarsi mai più. Oppure ci si può incontrare per la prima volta. Può succedere anche che siano gli altri a farci incontrare, che sia il loro volto ed il loro agire a metterci di fronte al nostro volto e al nostro agire.

Curcio. Tornando al silenzio. Per noi il silenzio non è un'assenza di parola ma un linguaggio attivo, espressivo, che magari i reclusi non sanno cogliere.

Curcio. Parlando del tempo dell'istituzione bisogna dire almeno una cosa: esso proietta uno scenario paradossale. Per un verso è lineare e storico, per un altro prevede condanne come l'ergastolo che è palesemente una pena metastorica.

Intervento
Stiamo attenti a non attribuire ad una «democrazia truccata» tutto il peso delle nostre sconfitte

GERARDO CHIAROMONTE

La giustissima battaglia che stiamo conducendo perché venga fuori la verità su tanti fatti della storia della Repubblica ha bisogno, per risultare vincente, non solo di una grande fermezza e determinazione, ma anche di grande rigore politico e culturale.

Esiste, fra tutti questi «mist» un qualche collegamento? Può darsi, anche se lo ignoro, in proposito, qualche dubbio. Né voglio tornare a parlare dei delitti di mafia. La lotta contro la mafia - che è lotta di lungo respiro e di non prevedibile successo immediato - viene indebolita e non rafforzata da visioni della situazione del Mezzogiorno che fanno di tutt'erbare un fascio.

Anche per la vicenda Moro, alcuni punti fermi, nella nostra analisi e nel nostro giudizio, debbono pur esserci. E del tutto vero che, in questa tragica vicenda, restano larghe zone d'ombra, tante domande che non hanno ancora avuto risposte convincenti.

Ma il rinvio che tutte le cose che siamo venuti via via conoscendo e che oggi stiamo facendo, le infiltrazioni e anche l'intervento diretto di strutture e servizi segreti devianti, le varie inefficienze delle forze dell'ordine e degli strumenti investigativi, le eventuali interferenze di servizi segreti di altri Stati non possono far dimenticare che a uccidere Moro sono stati gli uomini delle Br.

Spiega chi ci critica per la grandiosa manifestazione di massa di pochi giorni fa a Roma. Abbiamo sempre cercato di fare intervenire le masse lavoratrici e popolari in momenti cruciali della vita della Repubblica. Ma abbiamo avuto anche sempre la capacità di isolare e di polemizzare contro posizioni sbagliate e pericolose, slogan stupidi e controproducenti, estremismi di varia natura.

La ricerca della verità sui «mist» della Repubblica non può essere l'obiettivo di un solo partito. Ad esso sono interessati, e debbono esserlo sempre di più, socialisti e repubblicani. Ma su esso può convergere anche una parte della Dc. Strutture segrete e servizi devianti possono essere stati i responsabili di stragi orrende, dovevano essere impediti contro il Pci, ma hanno esercitato certamente la loro azione anche contro il Psi.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoriale spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Biennetti
beriz. n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma, licenza giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
beriz. n. 1158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 3569

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis non deve essere nel periodo più felice della sua vita. Ne possiamo comprendere i motivi: non deve essere piacevole essere seguiti passo passo, per ragioni di sicurezza, dalla Digos nelle discoteche d'Italia, che il ministro seguiva a studiare per la prossima edizione della sua Guida.

NOTTURNO ROSSO
RENATO NICOLINI

Troppa tensione porta sul pendio delle gaffes

songerà però aggiungere che qualche ombra pesa sulla spontaneità e libertà del voto della Cina all'Onu. A poco più di un anno dal massacro di piazza Tian An Men il «libero Occidente ha ristabilito - se mai non state allentate - le normali relazioni diplomatiche e commerciali con la Cina.

congiura della Campana. «La Campana», chi non lo conosce, è uno di quei posti pratici ristoranti romani in cui si pratica ancora la cucina tradizionale. Niente di più adatto per un pranzo «tra montesi». Che, costretti ad aspettare nel Transatlantico di Montecitorio fino a veder passare l'ora giusta, si consolano del digiuno scherzando con il giornalista Guido Quaranta candidandolo alla prossima presidenza della Repubblica dal «metodo Quaranta».